

“IL MEDICO DI EMILY: *L'ESPRIT SYSTÉMATIQUE* NEL ROMANZO GOTICO INGLESE”

Paola Irene Galli Mastrodonato

Innegabile, profondo, e sempre più documentato, è il legame che unisce il movimento dei Lumi al discorso romanzesco del Settecento.¹ Veicolo privilegiato del “nuovo che avanza” e sede di un dibattito sempre più acceso intorno a temi e problematiche che scottano,² il racconto di finzione organizza, mette in risalto, promuove e diffonde attraverso i meccanismi delle edizioni, ristampe e traduzioni, la consapevolezza di un ordine (il vecchio, *l'ancien*) che sta crollando e di un sistema (*l'esprit encyclopédique*) che si sta affermando.³

Anche il romanzo inglese è attraversato dalle nuove correnti di pensiero e sviluppa una nozione del tutto originale di come i propri personaggi e soprattutto le eroine donne debbano mettere in scena la lotta dialettica tra i valori contrastanti che si vanno affermando. Nascono così nuove teorie estetiche, filosofiche e religiose – il “sublime”, il “sensismo” e il “deismo” – e un nuovo atteggiamento clinico-etico che investe la sfera dei sentimenti, delle emozioni e dei rapporti interpersonali e che va sotto il nome di “sensitivity”, una vera e propria rivoluzione capace di modificare i modelli comportamentali e le scelte di vita.

Tutto ruota intorno a quello che è stato il “paradigma-chiave” del secolo dei Lumi, il concetto di “natura” che si emancipa da una visione subordinata all’ortodossia teologica e si allarga ad abbracciare tutte le manifestazioni della realtà empirica, vale a dire l’umano, il mondo fisico, il morale, l’animale e il vegetale (cfr. Galli Mastrodonato 1996a, 89), ed “accomuna, attraverso il ‘saper osservare bene’ poeti, naturalisti e scienziati” (W. Lepenies 1992, cit. in Galli Mastrodonato 1996b, 180). Da una nuova ricettività emotiva dipenderà anche il successo del filantropismo, una “dottrina capace di raggiungere nuovi ceti sociali in nome della pietà per i sofferenti e gli esclusi” (Galli Mastrodonato 1998b, 10), tanto che lo stesso Adam Smith parlerà di “the sympathetic, loving ties of the family” nel suo *The Theory of Moral Sentiments* (1759) (cit. in Galli Mastrodonato 1996a, ibid.).

La donna è al centro di questo vasto movimento che mobilita le coscienze di qua e al di là della Manica, sia in veste di eroina di romanzi (è il caso di Emily St. Aubert), che di scrittrici donne (è il caso di Anne Radcliffe, l’autrice de *The Mysteries of Udolpho*, 1794). E’ infatti grazie alla straordinaria capacità di *sentire* assegnata alla creatura femminile che troveranno spazio le nuove teorie psicologiche e pedagogiche del secolo dei Lumi, se per *sensitivity* la Encyclopedia Britannica nel 1797 ancora la definisce quale “deliziosa e sottile percezione del piacere o del dolore, della bellezza o della deformità” che “sembra derivare dall’organizzazione del sistema nervoso”, dando luogo a fenomeni quali il pianto, gli svenimenti o le pose drammatiche, e stimolando le prime analisi cliniche dei sintomi: George Cheyne con *English Malady* (1733) e Robert James nel suo

¹ Si segnala, fra le altre, l’opera dello studioso anglo-canadese Gary Kelly, *English Fiction of the Romantic Period, 1789-1830*, London: Longman, 1989.

² Le trame dei romanzi pubblicati tra metà Settecento e fine secolo propongono, in ordine decrescente di frequenza, i seguenti nuclei tematici: il matrimonio contrastato tra appartenenti a classi e condizioni diseguali e il racconto di persecuzione che ne scaturisce, la monacazione forzata, imbastigliamento e Inquisizione, la schiavitù e la tratta dei neri; cfr. Galli Mastrodonato 1991, 1992, 1998a.

³ Dobbiamo allo storico americano Robert Darnton la sintesi più completa del rapporto inestricabile tra spirito enciclopedico e divulgazione letteraria; in italiano si veda, fra gli altri, *L’intellettuale clandestino: il mondo dei libri nella Francia dell’illuminismo*, Milano: Garzanti, 1990.